— 2 —

Anno VII — N. 1 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) Udine, 6 Gennaio 1859.

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino ai confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. - Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

L'anno 1858 fu un anno di politiche oscillazioni, che, non lasciò nulla di definitivamente deciso dietro sè, e che rimette ai successivi forse più problemi da sciogliere, che non ne abbia trovato. Nacque trovando il mondo tuttavia immerso in una crisi economica, nella quale era stato gettato dalle sconsigliate esagerazioni del credito, dall'avere fidato sopra ricchezze fittizie, figlie dell'immaginazione più che della produzione e del lavoro, dalle imprese iniziate, molte più che non si valesse a finirne, dalla sottrazione fatta da tutti i governi, per spese improduttive e per la piaga dei grossi eserciti permanenti, delle forze vitali de' Popoli, dalle rigonfiature, che invasero tutto, come una moda capricciosa, cominciando dai manifesti dell'Impero francese e discendendo giù per le istituzioni di credito, sino alla *crinoline*, che sono una stessa cosa.

Poco dopo, un fatto individuale, l'attentato contro Napoleone III, minacciò un totale cangiamento di scena. Si erano tanto avvezzati a dire, che tutto l'ordine presente in Europa dipendeva dall'esistenza d'un uomo solo, che il pensiero di poter vedere tolto di mezzo questo improvvisamente produsse dello sgomento da per tutto; e parve che lo stesso irremovibile pensiero, l'idea fissa, che ora impera sul più bel Regno, dopo quello de' cieli, come fu detto, perdesse la bussola. La Francia dovette pagare per Orsini; oltre la vita che questi vi rimise, non senza ricordare all'imperatore altri tempi. Il consiglio di reggenza composto de' più intimi, i cinque comandi militari in cui la Francia venne divisa, le leggi che mettevano l'esistenza de' cittadini nell'arbitrio dell'amministrazione, il ministero di l'Espinasse, le sue deportazioni ed i suoi rigori nei passaporti, le brighe con tutti gli Stati vicini, perchè facessero la polizia ad uso della Francia imperiale, fecero un carnovale poco lieto, e piombarono l'Europa in un mare d'incertezze. Sorvenne l'urto colla Nazione inglese, la quale, impermalitasi di vedersi imporre la legge a casa sua, a malgrado dell'andamento allora non lieto delle cose delle Indie e di qualche inopportuno disparere cogli Stati-Uniti d'America e dell'incerta condizione di tutta l'Europa, resistette alla fatta ingiunzione, mandò a rotoli il ministero Palmerston, ed avviluppatasi nel manto delle sue libertà come in una sicura corazza, disse alla reazione francese di venirle a prendere. Per questo *usque huc*, opportunemente pronunciato, s'acchetò il furore cieco della paura, e tutto finì cogli sfoghi di alcune dozzine di articoli e di opuscoli contro l'Inghilterra, col mostrarne la fatale decadenza, col discutere quali mezzi si avrebbero per invadere quel nido di assassini, come si diceva della più virile Nazione del mondo, col trionfo di Cherburgo, cogli elogi di Montalembert al governo parlamentare inglese e col processo e la grazia, che ne furono la conseguenza.

Nel frattempo si presentarono al pettine della diplomazia i nodi rimasti a sgruppare della quistione orientale. Ad ogni momento pareva imminente una rottura; ma nè si sgruppò, nè si tagliò come Alessandro il nodo gordiano, nè si ruppe lo spago. Per rinforzarlo, si fecero molti altri piccoli nodi, che restano da sgrupparsi dopo. Pensando, che ogni giorno deve avere la sua fatica, così la diplomazia volle serbarsi lavoro per i giorni futuri. I due Principati rumani, sotto l'alto dominio della Porta, e sotto il protettorato di sei Potenze europee, e con una gran voglia di fare da sè, devono ordinare la loro condizione politica e la loro semindipendenza nel modo ad essi prescritto dall'eptarchia. Assemblee elettive con norme di elezione poco conformi alle condizioni locali, ospodari eletti a vita da queste Assemblee, ed approvati dalla Porta, principio costante di brogli, di corruzione, di dissidii, una Giunta comune ai due Principati, che o sarà nulla affatto nella sua azione, o si troverà in contrasto colle Assemblee e cogli ospodari, Indipendenza interna quasi assoluta, dipendenza intera dalla Porta per le relazioni esterne, dipendenza dalla eptarchia, visibilmente discorde d'opinione e d'interessi adesso, e con tutta probabilità sempre circa al modo di giudicare e condurre le cose dei Principati suddetti. Ci sono adunque abbastanza gruppettini da snodare. Altro gruppo al Montenegro, dove non si tolse nè alla Porta la voglia di assoggettarsi quel piccolo Popolo, nè al principe Danilo quella di estendersi, fidando sopra i suoi speciali protettori. La Serbia è un gruppo venuto improvvisamente, e dove sembra, che i protettori, per gelosia l'uno dell'altro, lascieranno fare, incoraggiando così anche i Rumani. La Porta, sotto la contraddizione delle due parole del trattato di Parigi del 1856, indipendenza ed integrità guarentita, che si escludono l'una l'altra, sotto il peso d'una promessa di riforma, che non sa e non vuole mantenere e che non può negare, od indugiare, sotto il contrasto di elementi interni, ostili gli uni agli altri, di forze che si elidono e che fanno ogni giorno continui guasti nel tarlato edifizio, sotto l'influenza de' consigli imperiosi e contradditorii, che le vengono da' suoi amici e protettori ufficiali, e naturali nemici; la Porta, tenace nell'inazione ed irresoluta per politica necessità, è un permanente problema per la diplomazia, è la pietra d'inciampo, nella quale minaccia ogni qual tratto di venirsi a rompere l'equilibrio europeo.

La Dieta Germanica trovò modo di non finire nemmeno nel 1858 la quistione dei Ducati tedesco-danesi. Nè la finirà forse mai, perchè la contraddizione di due sovranità sopra un solo territorio, è di quei gruppi che non si snodano, ma si tagliano. L'altra quistione dell'indipendenza del sovrano di Roma si continua a scioglierla colla ormai decennale, ed a quanto sembra permanente occupazione dello Stato per parte di due Potenze protettrici, le quali si trovano tutti i giorni in pericolo di volere ciascuna nella penisola qualcosa di diverso. Il re di Napoli pagò una tassa all'Inghilterra e restituì il *Cagliari* confiscato alla Sardegna, ma non ancora si riconciliò co' suoi mentori. Resta un gruppo da snodare; e frattanto il re Ferdinando arma. La comparsa della flotta russa, comandata dal prin-

cipe Costantino, nel Mediterraneo, la stazione concessa di Villafranca, un'altra ottenuta in Grecia, una si dice chiesta e negata nel Regno di Napoli, si elevarono quasi all' importanza d' una quistione politica. Fino il principe di Monaco fa il suo appello alla diplomazia. Una quistione, che ha il merito di durare dal 1815 in quà, pare si voglia fare fra la Francia e la Svizzera per la valle di Dappes, strada agli eserciti transalpini per l' Italia. Vuolsi, che la Francia insista per averla, e che la Confederazione svizzera sia dall'Austria incoraggiata a negargliela; ma quest'ultima asserzione sarebbe provata non vera da una nota austriaca, che fino dal 1818 consigliava la Svizzera a soddisfare il desiderio della Francia. È un eco dei rumori di guerra corsi, smentiti, rinnovati e tornati a smentire più volte fra le due Potenze. La quistione fra la Francia ed il Portogallo per la restituzione d' un bastimento negriero catturato, sebbene sciolta, lascia i suoi addentellati. Vuolsi, che sia sciolta quella della successione del Regno di Grecia, sebbene non se ne abbiano i documenti. Una quistione pare bella e preparata nelle Isole Jonie, dove l' Inghilterra e Gladstone si lasciano dire con molta buona grazia tutti i giorni, da tutti, che si vorrebbe sollevarli d' un' incomoda tutela. L' Inghilterra è dolente d' essere impegnata dal trattato del 1815 a continuarla: ma è chiaro, che se si mettessero d' accordo fra protetti e protettore, il trattato del 1815, che ha lasciato fare tante altre cose, da buon figliuolo com' è, lascierebbe fare anche questa. Per ora anche le Isole Jonie rimangono una quistione, un nodo. Un altro nodo è il canale di Suez, a malgrado che Lesseps abbia compiuto le sue soscrizioni. Un nodo è lo *Zollverein* austro-germanico, ad onta che l' Austria abbia operato la sua riforma monetaria e la sua Banca ripresi i pagamenti. La Spagna avea la sua quistione col Marocco e coi pirati del Riff; ma dicono, che i pirati si sieno rabboniti, e che l' imperatore voglia essere buon amico. La quistione fra la stessa Potenza ed il Messico sembra un nodo, che si avviluppa sempre più, nello sfasciamento di quel paese, come l' altra cogli Stati-Uniti d'America, contro i quali si protesta di non voler vendere per nulla l' isola di Cuba. Gli Stati-Uniti del resto, colla Spagna per Cuba, col Messico per alcune delle loro provincie, cogli Stati dell' America centrale per il transito dell' istmo e per la voglia di mangiarseli, coll' Inghilterra che vorrebbe impedire il pasto e che visita i bastimenti de' filibustieri, come testè il il vapore americano Washington, col Paraguai, per il gusto di passare la linea e di addentrarsi anche nell' America centrale, hanno pieno un pugno di quistioni; e maneschi e pretendenti come sono, vorranno scioglierle tutte a loro favore, sebbene si dica che la Francia si offra tutta intera all' Inghilterra, la quale teme un dono greco. Tutte le grandi Potenze marittime sono tornate nel 1858 piene le mani di trattati colla Cina e col Giappone, ma Francia e Spagna appiccarono quistioni colla Concincina, e lasciano al 1859 una non facile impresa a tanta distanza. Gl' Inglesi sperano di essere prossimi a compiere la loro lotta indiana. Vittoriosi dovunque, anche testè, ma pochi, hanno ancora Tantia Topi; che vuolsi sia tutt' uno con Nana Saib, da vincere, e molte bande disperse. Pare, che il passaggio del governo di que' possedimenti dalle mani d' una Compagnia di negozianti a quelle della regina sia stato veduto volentieri nelle Indie dai nativi, e così l'amnistia e la promessa di un migliore reggimento: ma le spese della guerra sono gravissime, e le distruzioni molte, e le cose necessarie a farsi per il nuovo avviamento non poche, e tutto questo è un' eredità molto imbrogliata per il 1859.

Il finire dell' anno 1858 segna anche il termine della reazione antiliberale ed un avviamento nel senso contrario. Quello, che la Francia avea fatto in gennajo ed in febbrajo venne guardato con istupore dall'Europa, che cominciò a dubitare della stabilità dell' attuale ordine di cose in quel paese, conoscendo quanto pronta sia quella Nazione a passare dall' un estremo all' altro. La chiamata di Delangle al ministero dell' interno e del principe Napoleone a quello delle colonie, ove si voleano dimostrare idee più liberali, si tennero per indizii, che la necessità di virar di bordo era riconosciuta. Prevalse, in generale l' opinione, che la Francia non potrebbe rinunziare ad un maggior grado di libertà, senza essere compensata col fumo della gloria, e che quindi, se la dinastia napoleonica vuole rassodarsi, bisogna che obbedisca alla opinione. Il mutamento avvenuto nel governo della Prussia, che reagì in senso liberale nella Baviera e negli altri Stati della Germania, fu pure un indizio delle disposizioni attuali. Poi la grande e difficile riforma della quale si occupa la Russia, la libertà relativa, che vi gode la stampa, per cui quel paese non pesa più sulla civiltà europea come l' incubo, come la minaccia d' un' invasione barbarica, tratterrà molti spiriti dal proseguire su quella via di sfiducia in cui parevano entrati circa il progressivo e provvidenziale incivilimento del vecchio mondo. L' Inghilterra si occupa anch' essa di ammettere alla partecipazione dei diritti politici tutta quella parte della sua popolazione, che in un quarto di secolo progredì tanto nell' educare sè stessa, da sentire il bisogno di esercitarli. La riforma desiderata la viene operando, com' è saggio consiglio, durante i tempi tranquilli, per non essere costretta a lasciarsela strappare nei torbidi e difficili.

Del resto il 1858 lascia anch' esso il mondo nella incertezza in cui lo aveva trovato. Le alleanze politiche non sono più quelle di prima. Gli scopi delle singole Potenze non sono ben chiari. La dinastia regnante in Francia ed il segreto di chi la regge pajono, a molti, contrarii all' assetto del 1815. I fatti sopravvenuti in tutto il tempo corso d' allora, e segnatamente quelli del 1848, e quelli che occorsero posteriormente nella Turchia, e le condizioni in cui questa si trova, produssero mutamenti tali nelle relazioni rispettive, che va guadagnando terreno fra i politici l' opinione, non essere più molto sicuro l' equilibrio sulle basi di quarantaquattro anni fa. Gli eserciti permanenti giunti ad una cifra tale, che l' Europa sembra un campo armato, e che mai in tempo di guerra furono maggiori, sono uno dei segni della comune diffidenza. I debiti crescenti di tutti gli Stati con tale sistema di esaurimento delle forze vitali dei Popoli sono un impedimento alla guerra, ma non una sicurezza d' una pace vera. D'altra parte anche le arti della pace progrediscono e sono di qualche compenso a questa ormai abituale condizione di sospettosa violenza in cui il vecchio mondo si trova. Le strade ferrate vengono d' anno in anno ravvicinando le Nazioni europee, e col renderle reciprocamente note e consolidali nei proprii interessi, termineranno col mostrare loro, che questi sono identici per tutte, e che armonizzandoli col sentimento della morale, ch' è regola della vita privata per tutti i galantuomini, esse potrebbero trovare da sè quell' equilibrio, che ora costa tanta fatica e tanta spesa ad essere mantenuto, e che trovasi ogni momento in pericolo.

Circa agli avvenimenti della giornata, quello che occupa l' attenzione generale è ancora l' incruento colpo di Stato con cui l'Assemblea nazionale serba congedò il principe Alessandro. Essa lo dichiarò deposto, per il suo allontanamento e per l' abbandono fatto del governo; giustifica la deposizione con un lungo atto d'accusa; domanda alla Porta l' approvazione della nomina di Milosch a principe ereditario, ed invita questo a venire ad assumere il governo, mandandogli una deputazione ai confini, dove l' astuto e ricco vecchio s' era già avvicinato, per essere pronto agli avvenimenti. Una parte del militare volea opporsi ai provvedimenti dell' Assemblea nazionale; ed avea anche tratta dalla sua una parte del Senato. Ma poscia bastarono il movimento spontaneo del Popolo armato, e le barricate da questo innalzate ed il pronto accorrere perchè altri soldati non venissero dal di fuori, per mettere tutti d' accordo. Molte aspettazioni, in questo movimento, rimasero delu-

se, Vucich fra gli altri, e Garasenin non desideravano, dicesi, la restaurazione di Milosch. Altri avevano delle mire ambiziose per sè, o per i loro amici. Però adesso tutti fanno buon viso a Milosch, il quale è spalleggiato dalla Russia, e pare anche dalla Francia. L'opinione generale è, che per evitare ulteriori imbarazzi, la Porta confermerà Milosch, e le Potenze protettrici saranno contente. Ognuna delle Potenze vicine temerebbe, che un suo intervento ne provocasse un' altro, e che le cose si complicassero maggiormente. Ad una restaurazione del principe Alessandro nessuno ci pensa più, e pare, che nemmeno egli la creda possibile, e che voglia ritirarsi a Vienna, dove si trova tuttora il principe Michele figlio di Milosch. Si vociferò a lungo durante la settimana di nuove conferenze a Parigi; dicendo taluno ch' erano desiderate dall'Austria, dalla Porta, dall' Inghilterra, gli altri dalle altre Potenze. Non se ne sa però nulla di positivo. Ma è certo, che tanto questo affare della Serbia, come lo stato degli altri due Principati Danubiani, come l' affare non compiuto della libera navigazione del Danubio tornano spesso nella discussione della stampa politica. Altri giornali continuano in rumori guerreschi; e quale ci mostra Napoli che, mentre celebra nozze e promette amnistie, si arma, quale il ministero piemontese, il quale consultando Garibaldi, fa credere a disegni di guerra. Altri però credono, che queste non sieno che vesciche piene di vento. Si torna a dire, che il Piemonte cerchi di vendere le strade ferrate, e fors' anco di sospendere, per necessità di risparmii, alcune delle opere pubbliche intraprese.

Il governo francese graziò di nuovo Montalembert e Douniol l' editore del Correspondent, ed al primo dell' anno richiamò anche alcuni dei deportati. Si vede in ciò un termine della reazione. Lord Derby pare abbia compilato il suo bill di riforma, e che cerchi di farlo accettare, avendolo concepito con abbastanza larghezza. Di più ei solo forse potrebbe farlo passare alla Camera dei pari. S' ei ci riesce, sarebbe il Peel di questa riforma, la quale basterebbe probabilmente per un altro quarto di secolo. Il ministero O' Donnell in Ispagna pare si rafforzi, avendo ottenuto parecchi voti favorevoli. Il governo di Vienna pubblicò ultimamente delle disposizioni intese a favorire la colonizzazione dell' Ungheria mediante emigrati dalle altre provincie dell' Impero e dalla Germania. Il licenziamento degli studenti dell' Università di Pavia viene prolungato fino a tempo indeterminato.

Canale di Suez. — Lesseps ci dà per terminata la soscrizione per il canale di Suez; sebbene, dopo averci indicata la cifra delle soscrizioni francesi, che sarebbe di 110 dei 200 milioni occorrenti, non abbia mai fatto conoscere quanta sia stata quella degli altri paesi. In Inghilterra, ad onta che il *Daily-News* e lo *Star* patrocinassero abbastanza l' impresa, non ci fu mai un grande favore per essa; ed è notevole altresì, che in Germania, ed a Vienna stessa, dove si aveano tante ragioni di promuoverla, si usò da ultimo molta freddezza. È da temersi assai, che la quistione politica abbia pregiudicato alla economica ed alla causa dell' incivilimento generale. Si guardò con sospetto, che la Francia, sebbene mediante un privato, con tanto calore si adoperasse per quest'opera, che dovrebbe accrescere l'importanza del Mediterraneo, nel mentre pare ch'essa vagheggi di nuovo l' idea, che questo mare interno debba essere un lago francese. Male sarebbe, che l'amicizia politica per l'Inghilterra facesse sposare i suoi motivi egoistici di avversare un'impresa, ormai accettata dalla pubblica opinione come utilissima. Il canale dell'istmo nulla aggiungerebbe per l'esclusività del dominio francese sul mare Mediterraneo. Anzi, se per questa via dovesse avviarsi il commercio dell'estremo Oriente coll'Europa, adducendolo poscia per Gibilterra, per Marsiglia, per Genova, per l'Adriatico, per il Bosforo di Costantinopoli, maggiore d'assai sarebbe il numero degl' interessati a sorvegliare la neutralità del Mediterraneo stesso. L' Inghilterra stessa, tanto gelosa, e gli altri Stati, che avrebbero interesse a conservare questa neutralità e che hanno marine da guerra molto più piccole, ma che tutti assieme formano pure qualcosa, concentrerebbero qui parte della loro possa navale; e quindi più facilmente sorveglierebbero la Francia nelle sue tendenze di preponderanza. La sorveglianza della strada importerebbe con sè anche quella dell'Impero Ottomano; del quale non si farà la trasformazione in uno Stato civile, senza promuovere sul suo territorio molte di quelle economiche imprese, le quali chiamandovi capitali da tutte le parti del mondo, interesserebbero molti alla sua sussistenza, che non cessa di essere minacciata. Reso, come lo chiamano, neutrale, il passaggio del Bosforo bisantino ed il mar Nero, tornava di procedere nel sistema di dichiarare neutrali tutte le grandi vie del traffico mondiale, e fra le altre questa del canale di Suez. Si temeva la soverchia influenza della Francia in Egitto? E si dovea cercare di diminuirla col prendervi una parte maggiore di lei. Trovandovisi in sua compagnia, si poteva tenerle gli occhi sulle mani. Poichè si temono le sue minacce di guerra, non sarebbe stato meglio, per parte de' suoi rivali, l' imbarcarla in imprese pacifiche? Fatto il canale, e divenuto di uso di tutta l' Europa, anzi di tutto il mondo, non si aveano trovati compagni alla sorveglianza dell' Egitto, che si teme talora sia una preda vagheggiata dalla Francia? Non lo farà questa suo più facilmente, ove da Algeri possa spingersi a Tunisi, e via via, senza che vi sieno molti gl' interessati ad impedirlo?

Certo una freddezza nel promuovere quest' impresa, e peggio il proposito di opporsele, sarebbe spiacevolissimo per i nostri paesi collocati nel bel mezzo al Mediterraneo e destinati a riprendere vigore coll' associarsi di nuovo al grande traffico marittimo del mondo, che non può a meno di rendere animosi i Popoli che largamente vi partecipano. Ed è da dolersi, che nei porti italiani non vi sia stata maggior ressa a soscrivere all'impresa, e che dopo tanto chiacchierare, che se ne fece, nè Genova, nè Trieste, nè Venezia, nè le altre piazze marittime abbiano presa la parte che dovevano al canale di Suez, anche per togliergli il carattere di quasi esclusivamente francese. È ben vero, che durando l' avversione dell' Inghilterra, e venendo da Costantinopoli e dalla stessa Alessandria delle voci contro l'impresa, c'erano dei motivi di diffidenza contro il procedere di Lesseps; il quale pare abbia lasciato supporre di avere già ottenuta una concessione, che non ha. Ma c' erano delle precauzioni da prendersi. Invece di mettere a sua disposizione il versamento del decimo d' ogni azione, si doveano fare dei Comitati parziali, che assumessero questo decimo dagli azionisti, nulla mettendo in mano dei Francesi prima che si avessero le dovute guarentigie. Non par bello diffatti, che Lesseps, il quale ha tanti meriti nell'avere indefessamente preparato questa impresa, domandi danari prima che ne sia assicurata la concessione. Venti milioni di franchi in sua mano, prima di sapere da dove si abbia da cominciare, sono un po' troppo, in tempi, nei quali questa non sarebbe la prima impresa arrischiata, che i promotori potrebbero condurre ad una liquidazione, dopo averne cavato per sè stessi il maggiore partito possibile. Già si lanciano da tutte le parti sospetti contro Lesseps e compagni, accusandolo di agire con troppa leggerezza, e di far entrare nella sua propaganda sino la madre morente, facendo che questa lo licenzi dal suo letto di morte per mandarlo al suo Consiglio d'amministrazione della Compagnia dell' istmo di Suez. Stephenson, che ora si trova in Egitto, pare che vi vada in cerca di nuovi motivi tecnici per accrescere le difficoltà del canale. Non si vorrebbe, che il proclamato entusiasmo si tramutasse in subitaneo sfavore. Se i gover-

ni, che aveano cominciato a patrocinare il canale, avessero seguitato nel maggior uopo ad occuparsene, anche tali diffidenze potevano essere antivenute. Ad ogni modo, la parte ch'essi non fanno, deve esser fatta dal pubblico. La più pronta e la più larga pubblicità in tutti i procedimenti del Consiglio d'amministrazione della Compagnia, è quella che può sola dissipare le già nate diffidenze. Impegniamo il giornale *l'Istmo di Suez*, che anche in Italia caldeggiò quest'opera, e contribuì tanto a formare la pubblica opinione in suo favore, a non dormirvi sopra adesso, come se la sua missione fosse compiuta il domani, che le soscrizioni raggiunsero la voluta somma di 200 milioni di franchi. Anzi l'opera sua la si dimanda ora più che mai. Tenga dietro costantemente all'operato del Consiglio d'amministrazione, e ne renda edotto il pubblico. Assuma le parti di questo e dei soscrittori. C'informi di quello che si fa per ottenere adesso la concessione, che dovea essere ottenuta prima; del come si spendano i danari, dei passi che si fanno verso l'eseguimento dell'opera; serva di stimolo costante, affinchè agendo per avventura con imprudenza non solo vada fallita l'opera adesso, ma possa con tale infausto precedente mettersi un ostacolo gravissimo alla sua esecuzione anche in avvenire. Quand'anche, come profetizzano gl'Inglesi col *Times* alla testa, e come compiacentemente vorrebbe dimostrare la *Gazzetta di Augusta*, l'impresa non dovesse risultare economicamente utile per i soscrittori, essa recherebbe sommo vantaggio ai principali porti del Mediterraneo; e questi dovrebbero condurre l'opera da sè, se i soscrittori non bastassero. Somme molto maggiori si sono spese in questo secolo per strade ferrate di minore importanza. Sarebbe vergogna, che per un interesse mondiale si facesse meno di quello che si fa per alcune provincie di qualche Stato. Sarebbe poco onorevole, che il vecchio mondo si lasciasse anche in questo precedere dal nuovo.

Canale di Nicaragua. — Realmente la Nazione, che nel nuovo mondo ha il primato, vorrebbe togliere al vecchio anche il vanto di avere aperta una grande e breve via al traffico asiatico. Nel mentre tutte le grandi Nazioni marittime hanno fatto trattati colla Cina e col Giappone, il presidente degli Stati-Uniti d'America ricorda nel suo messaggio al Congresso di quella Federazione, che chi possiede il commercio asiatico deve avere la supremazia nel mondo: e ciò per persuadere a dare la massima importanza alle comunicazioni fra l'Atlantico ed il Pacifico. Dacchè gli Stati-Uniti posseggono sulla costa del Pacifico la California ed i territorii dell'Oregon e di Washington; e dacchè aspirano a fondare all'occidente il territorio di Arizona ed a togliere al Messico le provincie di Sonora e di Chihuahua, non stimano più tanto difficile una strada ferrata, la quale congiunga i due Oceani sul territorio stesso dell'Unione. Se a quest'ora gli emigrati si uniscono in carovane, che ci mettono circa un mese a superare la distanza per deserte regioni, bene credono possibile di stabilire una strada ferrata su tutto quello spazio. L'idea primitiva era, che alla Compagnia assuntrice si facesse la concessione gratuita di vasti terreni dai due lati della strada. La Compagnia l'avrebbe cominciata, stabilendo delle stazioni, ad ognuna delle quali si sarebbe formata una città, da quelli, che seguendo il grido nazionale *go to the head* (andare al capo della cosa) voleano spingersi verso l'occidente. Quest'idea ormai non pare ardita al presidente Buchanan; ed è probabile, che presentandosi adesso una Compagnia, la concessione si faccia, e che così, se nel vecchio mondo si fecero le strade per i luoghi popolosi, nel nuovo le si facciano per il deserto, onde stabilire in questo le colonne miliari della civiltà. Aspettando, che quest'idea divenga un fatto, gli Stati-Uniti s'occupano delle altre strade fra i due mari attraverso l'istmo di Panama. La strada ferrata di Panama, della quale fanno un grande uso, la tengono quasi per cosa propria, e la sorvegliano e minacciano spesso d'impadronirsene colle armi. Sul territorio del Messico, dove hanno una Compagnia di transito, mirano pure a stabilire una strada ferrata nella linea di Tehuantepec. Un'altra Compagnia di transito aveano stabilita, ma venne contrariata dai governi locali, per le prepotenze dai *yankees* usate, fra i territorii delle Repubbliche dell'America centrale di Nicaragua e Costarica.

Il sig. Belly, francese, avea conchiuso coi governi di queste due Repubbliche ed a benefizio d'una Compagnia da costituirsi da lui, un trattato. Con questo egli avea diritto a costruire un canale, che congiungesse i due Oceani su di una linea di confine fra que' due Stati, procedendo dal porto di San Juan di Nicaragua sull'Atlantico sul fiume di cotal nome, da regolarsi con iscavi e sostegni ed opere diverse, fino al lago di Nicaragua. Da di là, giovandosi pure per un tratto d'un piccolo fiume che vi è, chiamato Sapoa, il canale attraverserebbe l'istmo, procedendo fino alla baja di Salinas sul Pacifico. La Compagnia avrebbe concessioni di terreni sulle due parti del canale ed il diritto d'una tassa di tonellaggio sui bastimenti e di transito sui passeggeri; sicchè, dietro un primo calcolo, ne dovrebbe risultare una rendita del 50 per 100 sul capitale da impiegarsi, che sarebbe di 120 milioni di franchi. Questo progetto è una variazione di quello, che avea ideato il principe Luigi Napoleone nel suo carcere di Ham; e deve quindi considerarsi come un'idea napoleonica. Gli Stati-Uniti certo amerebbero di vederlo eseguito; ma pare, che adesso lo guardino con occhio di sospetto, sembrando loro ideato sotto al patronato francese, allo stesso modo che l'Inghilterra guarda il taglio dell'istmo di Suez. Pare infatti, secondo recenti notizie, che gli Stati-Uniti avversino, non tanto il canale di Nicaragua, quanto il trattato Belly e la concessione speciale che n'ebbe l'intraprendente francese. Gli Stati-Uniti, ad onta che colà si finga di crederlo impossibile, come gl'Inglesi vogliono vedervi mille difficoltà in quello di Suez; gli Stati-Uniti dovrebbero essere i primi a desiderare ed a promuovere lo scavo del canale, per il grande interesse che hanno di agevolare le loro comunicazioni marittime colle coste del Pacifico e coll'Asia. Però essi aspirano ad allontanare ogni ingerenza europea ed a fare da sè. A malgrado, che il così detto trattato Clayton-Bulwer, fra gli Stati-Uniti e l'Inghilterra, obblighi quelle due Potenze a considerare neutrali, nell'interesse del traffico di tutte le Nazioni, le vie che potessero stabilirsi attraverso l'istmo americano, e che lord Malmesbury ministro degli affari esteri della Granbretagna, abbia detto essere applicabile alla convenzione Belly la clausola di quel trattato, gli Stati-Uniti non se ne mostrano contenti. L'Inghilterra, come si poteva intendere anche da un articolo del *Morning Herald* organo del ministero, per tenersi amici gli Stati-Uniti in momenti per lei difficili, pare inclini ad indurre i governi di Nicaragua e di Costarica ad abbandonare il progetto Belly. Si tratterà forse di abbandonarlo in quanto alla forma di convenzione di quell'intraprendente Francese coi due governi; non in quanto all'idea dell'esecuzione d'un canale. Per l'Inghilterra, e forse anche per la Francia, si tratterà piuttosto di agire d'accordo coll'Unione americana sotto al principio della neutralità. Sotto a tale aspetto anzi il canale di Nicaragua dovrebbe trovare minori opposizioni, che non quello di Suez. Gli Stati-Uniti come abbiamo veduto, ci hanno un grande interesse a vederlo costruito, per lo sviluppo della loro potenza e dei loro traffici sul Pacifico e sulle coste dell'Asia. La Francia, vedendo l'Unione americana sul punto d'ingojare il Messico, vorrebbe almeno arrestarla sull'istmo, ricongiungendo per la mutua difesa le Repubbliche dell'America centrale (Guatemala, San Salvador, Honduras, Nicaragua, Costarica, e fors'anco Nuova Granata); il che dev'essere pure il desiderio dell'Inghilterra, onde impedire, che la strada, o canale dell'Istmo, diventi un giorno una strada interna dell'Unione Americana. L'Inghilterra di più, senza temere

tanto la concorrenza delle Potenze rivali, come per la via del Mediterraneo s' avrebbe abbreviata d' assai la strada per l' Australia, alla quale anderebbe in linea diritta, e si sarebbe messa nella possibilità di far fiorire la colonia della Colombia inglese sul Pacifico e di farne di essa un appunto per sorvegliare i progressi degli Stati-Uniti sul Pacifico e quelli della Russia sulle coste dell' Asia. La Francia pure troverebbe quasi su di una sola linea le proprie coste colle sue Antille, con Taiti e le Isole Marchesi e colla Nuova Caledonia; e desiderosa, com' è, di estendere i suoi possessi coloniali, si troverebbe agevolati i mezzi di farlo. Di più essa è portata a ciò dal suo desiderio di esercitare un protettorato sulla razza latina anche nelle due Americhe. Fra i motivi di queste principali Potenze marittime alcuni si troverebbero in opposizione cogli altri. Ciò non pertanto, per non venire ad una rottura fra di loro, dovrebbero tutte e tre essere interessate a convenire sopra una base che salvasse l' indipendenza dell' America centrale. Così sarebbe stabilita sopra qualche nuovo fatto, ed importante, come pratica, quella teoria della libertà e neutralità delle grandi vie mondiali, che dovrebbe formar parte del diritto internazionale delle genti, com' è la libertà dei mari. Un tale principio generalmente riconosciuto, ed applicato praticamente ai due canali, servirebbe a stabilire un fatto, per il quale l' umanità si mostra adesso matura, cioè l' unità del globo nei rapporti commerciali.

Telegrafi marittimi. — Una sperata vittoria dell' Umanità era quella della corda elettrica, che congiungeva i due mondi attraverso l' Atlantico; ma la vittoria venne troppo presto festeggiata, ed il fulmine messaggero continuò a guizzare nelle profondità dell' Oceano, per la corda metallica in cui lo aveano imprigionato, ma dopo i primi messaggi si rifiutò di portarci la parola. Esso portò la confusione dei segni, quasi si compiacesse di umiliare ne' suoi trionfi l' orgoglio umano, rinnovando il caso della Babele. L' uomo, umiliato per poco, non desiste però dalle sue idee; credendo, che quello fu possibile per alcun tempo lo debba essere costantemente. Studiando le cause di quello sconcio, v' ha chi lo attribuisce a ragioni fisiche, le quali non potrebbero essere rimosse, perchè dipendenti dalle stesse leggi naturali del movimento del fluido elettrico. Non si potrebbe adunque, secondo questi, superare le difficoltà incontrate, se non dividendo in più tratti la corda, e gettandone una nel mare dalla Scozia alle Orcadi, un' altra da queste isole all' Islanda, da questa patria dei vulcani un' altra alla patria del ghiaccio, cioè alla Groenlandia, venendo poi di là al Labrador, al Canadà, agli Stati-Uniti. Sarebbe ancora più facile questa linea, che non l' altra, che pare intenda di stabilire la Russia attraverso i suoi possessi asiatici, per passare da quelli nella Russia americana. Nuovi perfezionamenti frattanto si studiano per queste corde marittime; poichè nacquero dei guasti in quelle fra l' Inghilterra e la Francia; e nell' altra fra la Sardegna e Malta. Contemporaneamente si gettano nel Mediterraneo delle corde, che devono congiungere fra di loro Malta, Corfù, Atene, Sira, Candia, Costantinopoli, Smirne, Alessandria, ed altri punti dell' Arcipelago. L' opera indubitatamente si verrà compiendo; poichè il Mediterraneo torna a poco a poco ad essere un convegno di Popoli. Dall' Egitto poi il telegrafo procederà per il mar Rosso alle Indie: chè volendo governare queste da Londra, l' Inghilterra ha bisogno di aver sottomano il lampo per comunicare con quei lontani possedimenti.

Strada ferrata dell' Egitto. — La strada ferrata dell' Egitto è compiuta; ed ormai Alessandria, il Cairo e Suez si trovano congiunte fra di loro, ed anche il deserto si vede attraversato dalle locomotive a vapore. È destino dell' Impero Turco, che progrediscano sole quelle parti di esso, che se ne distaccano, o quasi. L' Egitto avrebbe più facilmente il canale di Suez, se non vi fosse di mezzo la Porta, e la protezione a cui, nella sua indipendenza ed integrità, questa è soggetta. Era però interesse dell' Inghilterra, che l' Egitto avesse una strada ferrata da Alessandria a Suez; e l' ha, oltre alcuni altri brevi rami già eseguiti, od in via d' esecuzione. La strada ferrata sarà un ostacolo al canale? Dovrebbe anzi giovarne la costruzione. La strada deve accrescere il movimento attraverso l' Egitto, e quindi anche il movimento del Mar Rosso. Così si mostreranno sempre più vane le objezioni che si facevano al canale sotto il pretesto della difficile navigazione del Mar Rosso medesimo. Già si fanno Compagnie di navigazione a vapore costante per quel mare; già l' Inghilterra cerca di agevolare gli approdi nei bassi fondi del golfo di Suez. La strada ferrata agevolerà il trasporto degli operai e dei materiali per la costruzione del canale. Accrescendosi il movimento commerciale attraverso l' Egitto, farà nascere il desiderio, che il canale stesso sia costruito. Ora si fanno strade ferrate nell' Algeria, nelle Indie, nell' Australia, nell' isola di Cuba, nella Russia asiatica. Se l' Europa dimostra tanta attività fuori di sè, in regioni così lontane, non saprà essa rivolgerne una parte alla conquista della pace interna, componendo in tacita federazione le Nazioni incivilite che la compongono, in modo da non rendere le une ostacolo ai progressi delle altre, ma da procedere unite all' incivilimento del mondo?

Pozzi trivellati nel Sahara. — La scienza fa le sue conquiste anche nel deserto. In alcune oasi del Sahara, che si andavano sempre più desolando, per le invasioni del deserto, i Francesi trivellarono il suolo, e fecero scaturire sorgenti d' acqua viva. Gli Arabi ne stupirono; e ciò deve avere servito a persuaderli della superiorità degli Europei, più che non il metodo soffocatorio usato dal duca di Malakoff nelle grotte del Dahra. L' acqua deve avere prodotto migliore effetto, che non il fuoco ed il fumo. Le acque vive saranno dirette ad irrigare le oasi. Dovrebbero procurare prima di tutto di dare con esse bastante umore al suolo, perchè potessero vegetare delle piante arboree, le quali guadagnassero spazio sul deserto e facessero siepe alle sabbie irrompenti. Estendendosi così grado grado, i limiti delle oasi sarebbero allargati, ed esse diverrebbero soggiorno più comodo e sicuro. Chi sa, che un tempo l' uomo non abbia da far guerra anche ai deserti di sabbie, che sono fondi di mare sollevati e rimasti allo scoperto sotto ad un cielo ardente? Perchè non si potranno pensare i fiumi sviati dal loro corso, e condotti a versare le loro acque su quelle sabbie, per consolidarle poco a poco colla vegetazione e vestirne la loro nudità? Quelli che verranno vedranno queste cose ed altre.

Le cloache arabe di Blidah. — Noi sappiamo, che gli Arabi, quando erano in Europa i più civili, aveano circondato Grenada e Valencia di deliziosi giardini irrigati, che formano tuttora l' ammirazione dei viaggiatori nella *huerta* di quelle città. Sappiamo, che una piccola città della Granbretagna, Rugby, costruito un acquedotto, dispensò l' acqua a tutte le case, mediante un quoto in aumento degli affitti, in ragione di un tanto per cento; e che quest' acqua, passando per le cucine e per gli agiamenti, ne porta seco immediatamente ogni sozzura nelle cloache pubbliche coperte, le quali sono lavate da una corrente che porta lontano le immondizie ad arricchirne di smisurati prodotti delle praterie, dove alcune cascine forniscono in abbondanza eccellenti latticinii d' ogni sorte agli abitanti della città. Ora leggiamo, che gli Arabi di Blidah, città dell' Algeria, possedevano già da molto tempo qualcosa di simile a quello che aveano fatto nella Spagna i loro connazionali ed a quello, che la scienza moderna insegnò a fare a Rugby ed in altre città inglesi. L' acqua delle fontane di Blidah tengono pulite tutte le case de' suoi abi-

tanti, e le bene disposte cloache, e poscia così arricchite di sostanze fertilizzanti, vanno ad irrigare delle bellissime praterie in una certa distanza da esse. Coloro, che siamo soliti a chiamare barbari africani, sanno fare adunque, per la salubrità delle loro abitazioni e per la fecondità delle loro terre, quello che alcuni dei nostri barbassori troverebbero impossibile presso di noi, confortati a crederlo, od a farlo credere, dalla loro ignoranza, dalla loro pigrizia e dalla loro grettezza. Tanto è vero, che si può andare a scuola anche dagli Africani!

Propositi d'un Cronista.

La costante tendenza della buona stampa, quali si sieno le idee fondamentali a cui s'ispira, dev'essere il meglio della società umana in generale, e di quella società a cui appartiene in particolare.

Il bene è un'utopia, verso la quale navigano tutti i galantuomini, cioè i soli uomini pratici; poichè non v'ha gente meno pratica al mondo di quella che s'ispira a basse passioni, invece che a generosi affetti, al principio del male, invece che a quello del bene.

Navigando di buona fede e con proposito costante verso questa utopia del bene sociale, non si può a meno d'incontrarsi nel meglio, relativamente a quello che esiste, e ad ogni modo si acquista l'abito virtuoso d'una tolleranza non vile, e si conduce non affatto disutile e non indegnamente la vita.

Cercando il meglio sociale, la stampa guarda e racconta colla mira ad esso diretta i fatti di tutti i giorni, e le idee generatrici e preparatrici di altri fatti. Questo di narrare i fatti e le idee della giornata a' suoi lettori è principalmente l'ufficio del nostro giornale; e narrando gli uni e le altre esponendo, avrà sempre in mira il vero delle cose che, comunque incompletamente, racconta, quel salutare vero che illumina e non illude, e fra le idee quelle che educano ed ispirano al bene.

Tra i fatti e le idee della giornata c'è qualcosa di meno permanente, che però ha da avere la sua parte nella storia; qualcosa di più essenziale e ne' suoi effetti duraturo, e che pure spesso dai più meno si cerca e si cura.

Più spesso si ama assistere alla lotta, che non adoperarsi a svolgere le conseguenze delle buone idee, di quelle che sono già vinte nell'opinione e tendono a tramutarsi in fatti. Perciò la narrazione dei fatti politici suole trovare più lettori, che non quella di certi fatti d'un altro ordine, che agiscono più profondamente e più durevolmente sulla società.

Ai fatti più generalmente detti politici, che denotati con tal nome nella più volgare accettazione della parola sono i più superficiali, trovansi però vicini altri più importanti fatti, come quelli che appartengono all'economia ed alle istituzioni diverse destinate a provvedere all'uno od all'altro dei bisogni delle società incivilite, ad ajutare i loro del pari intellettuali e morali, che materiali progressi.

Narrando i primi, che hanno più interesse drammatico, non ci pare che si debbano lasciar ignorare i secondi, degni di essere non solo conosciuti, ma meditati ed imitati.

È nostro proponimento, che questo secondo ordine di fatti, per quanto possono in una breve rivista settimanale comprendersi, abbiano la loro parte nella nostra cronaca, e servano a rendere non del tutto inutile una più riposata lettura della medesima.

Se il leggere, oltrechè per sè, per gli altri, è una fatica, il favore che incontrerà nei nostri socii ci mostrerà se questa fatica ai loro occhi è anche un merito. Ad ogni modo ci sembra, che fra noi la stampa troppo inopportunemente si darebbe a soddisfare uno sterile diletto, o si volgerebbe soltanto al sentimento. Essa deve cercare di accrescere il circolo de' lettori pensanti, di quelli che non sono paghi di divertire le loro noje, o di consumarsi in vani desiderii, ma che meditano per agire ed operano pensando. Che, mutuamente educandoci, si faccia ogni giorno un passo di più su questa via, ed in capo a qualche tempo si potrà accorgersi di aver fatto molto cammino. Meno gl'inevitabili errori dell'inesperienza, che non i peccati d'ommissione vengono a costituire certi Popoli in uno stato d'inferiorità rispetto ad altri. Volere e sapere è potere.

RIVISTA DI DIOGENE

Gli *ulema* turchi hanno visto assai mal volentieri la coda della cometa, di cui fummo a lungo spettatori. Essi ne presagivano poco di buono per la conservazione dell'Impero Ottomano. Abdul-Medgid dovea provare le funeste conseguenze dell'avere chiesto l'ajuto dei *giaurri* contro la Russia. Diffatti quell'ajuto dovrà essere pagato caro dai Turchi. Nessuno si fa protettore per nulla; e se i Turchi si trovavano male quando aveano pochi protettori, e si troveranno peggio ora, che ne hanno tanti.

I *preti turchi* sono gran ragionatori. E' dicono che la testimonianza del *fedele* musulmano deve valere contro l'*infedele* cristiano, ma non viceversa, poichè Maometto riconosceva Gesù per un gran profeta, ma i cristiani non riconoscono Maometto per tale. Abdul-Medgid ha il suo modo di vedere, ma il Corano ne ha un altro. Qual ragione potete accampare contro quella dei *preti turchi*? Nessuna, fuorchè quella che i fedeli adoperavano contro gl'infedeli in altri tempi.

Ho letto un aneddoto, e ve lo riferisco. — Come porta Tale dei Tali il nome de' suoi grand'avi? chiese uno ad un altro. — Come il mio cane porta il nome di Cesare. Non si accorge nemmeno di averlo, nè sa da chi lo abbia preso — gli fu risposto.

In un *salon* di Parigi fu un tale, ch'ebbe la semplicità di chiedere: — Non so perchè si abbia fatto un processo a Montalembert, s'egli non ha scritto, se non quello che pensiamo tutti noi, che pure non siamo processati.

Un processabile rispose: — Fino a tanto, che non dite quello che pensate, come lo disse il processato Montalembert, i processanti dicono, che pensate come loro.

Dove mai va a rompersi l'*equilibrio europeo*! Il trattato di Parigi del 1856 venne fatto per mantenere l'equilibrio europeo, che minacciava di essere rotto alle porte del Bosforo. Gran divieto ai navigli da guerra di una certa portata d'introdursi per i Dardanelli. Ora un naviglio americano ruppe il divieto; e sapete perchè? Perchè gli Stati-Uniti non ci hanno che fare col trattato di Parigi, nel quale essi non ci entrarono; e le vie del mare intendono, che ad essi nessuno le possa chiudere. Valeva veramente la pena, che l'Europa, rigettando i suoi figli od inquieti, od affamati, li mandasse ad accrescere la potenza di que' baldanzosi anglo-americani, che si mostrano tanto ignoranti della lingua degli *equilibristi*!

— Donde avviene, che Veuillot, il redattore dell'*Univers religieux*, sia così poco mansueto, e lo spirito suo così diverso da quello del Vangelo? fu chiesto da uno.

— Potrei rispondervi, gli si disse, che Veuillot è maomettano, di quei primi che faceano propaganda colla spada; ma mi limito a dirvi, che il Vangelo, per lui e per i suoi simili, è un libro proibito, e ch'essi quindi non lo leggono.

Quando una donna non vuole essere bella, od un letterato accusa la pochezza del suo ingegno, mi rammento un epigramma fatto in proposito dallo scrittore francese Bevilacqua (Boileau), che suona così:

Boileau nous dit dans un écrit
Qu'il *n'est* pas né pour l' éloquence;
Il ne dit pas ce qui il pense,
Mais je pense ce qui il en dit.

Il suddetto Bevilacqua, a proposito dell' elogio, che un nuovo membro dell' Accademia francese faceva del suo predecessore, e di quello che era diretto a lui da quel membro dell' Accademia stessa, che fa il ricevimento del nuovo introdotto, paragonava queste cerimonie a quelle messe solenni, in cui il celebrante, dopo avere incensato tutti gli altri, viene incensato alla sua volta. *Do ut des.*

Non isfuggì l'inconvenienza di questi elogi al famoso autore dei *caratteri* La Bruyère, il quale così se ne rideva di quello che l'uso gl' imponeva di fare: « Mi sarebbe adunque tanto difficile, ei disse, di far entrare Roma ed Atene, il Liceo ed il Portico nell' elogio di questa dotta Compagnia? Essere al colmo de' proprii voti, di vedersi accademico; protestare, che questo giorno, nel quale si gode per la prima volta di tanta felicità, è il giorno più bello della propria vita; dubitare se questo onore che si riceve è verità, o sogno; sperare di attingere *ormai* alle più pure sorgenti l' eloquenza *francese; non avere* accettato, e non desiderato un tal posto che per approfittare dei lavori di tante persone sì illuminate; promettere, che anche riconoscendosi indegno della loro scelta, si farà il possibile per rendersene degni, e cento altre formole di simili complimenti sono esse così rare e così poco note, che non avessi potuto trovarle, porle a luogo e meritarne degli applausi? » E questa è la misura di tanti complimenti della giornata, di certi panegirici volgarissimi, dei quali le gazzette stampano la centesima edizione della centesima serie.

A proposito di gazzette e di panegirici, trovo questo aneddoto d'un taverniere inglese ad Islington, il quale aveva sulla sua insegna il re di Francia. Essendo scoppiata una guerra fra la Francia e l'Inghilterra, ei gettò abbasso il re, e vi mise la regina d' Ungheria. Questa passò di moda, ed ei la detronizzò per mettervi il re di Prussia. Stanco alla fine di tanti cangiamenti, i quali non facevano che sviargli le pratiche, pose sulla sua insegna il leone d'oro, calcolando, che il leone rimarrebbe sempre il re delle bestie, e che l'oro non andrebbe mai giù di moda.

Una volta quando l'introduttore e l' introdotto all' Accademia francese erano due preti fu chi notò, che i loro due discorsi potevano compendiarsi così: *Dominus vobiscum — Et cum spiritu tuo.*

Piron, il celebre autore della *Metromanie*, non giunse mai ad essere fatto accademico, perchè scartato dal re; per cui egli si preparò sulla sua tomba il seguente epitaffio.

Ci gît Piron, qui ne fût rien,
Pas même accademicien.

Allorquando si credeva ch' ei dovesse venire eletto, il direttore dell' Accademia gli disse, ch' ei poteva prendersi il tempo che gli conveniva per fare il discorso di ringraziamento. « Oh! non vi date alcun fastidio per questo, disse Piron; che i nostri due discorsi sono già fatti. »

« Come mai? l' altro soggiunse. » Ecco così, replicò Piron. Io mi leverò, mi caverò il cappello e dirò con voce alta ed intelligibile: Grazie, o signori. E voi, senza cavarvi il cappello, risponderete: Oh! niente: chè non c'è di che ringraziare (*il n' y a pas de quoi*).

Abd-el-Kader si è fatto azionista del Canale di Suez. Dio lo vuole! Anche il valoroso Emiro, che resistette sì a lungo alle armi francesi, dà il suo obolo, perchè il vapore attraversando il deserto che divide l' Africa dall' Asia, porti i pellegrini d' Algeri e di Marocco direttamente alla porta della Mecca. Ma quei di Gedda l' intendono più giusta. Presentono, che per quel canale passeranno persone ed idee contrarie alla fede di Maometto, e che il santuario dell' Arabia non sarà più sacro alla gente europea.

Arndt è un vecchio tedesco, celebre per la canzone *Was ist des Deutschen Vaterland* (che cos'è la patria del Tedesco) la quale ha per ritornello, che la sua patria è dovunque suona la di lui lingua, venne ultimamente condannato in una città della Baviera per delitto di stampa, e festeggiato in molte altre città della Germania in occasione del suo 90.mo giorno natalizio. Modi diversi di vederel

---

L' altro giorno un *gastaldo*, che aspira al titolo di *fattore*, ammirando sommamente lo stile puro del triangolo equilatero dell' *Osservatore triestino*, si fermò sopra questa frase: « a nessun *fattore subalterno* possa riuscire di turbare la pace, finchè le grandi Potenze vogliono conservarla » ed esclamò: *Un subalterno, no: ma io, un fattore, della mia sorte!*

Teatro.

Il Santo Stefano fu per il *Teatro Minerva* un giorno senza domani. Le rappresentazioni del *Conte d' Essex*, o di *Roberto Devereux* vennero per l' anno 1858 cominciate e terminate tutte in quel giorno. Anno nuovo, cantanti nuovi e sorti nuove. Il primo ed il secondo giorno del 1859 insomma anche il Roberto Devereux potè ricomparire; e non mancarono certo dal pubblico numeroso gli applausi, specialmente alla *Milanesi* udinese. La vita è breve, ed il carnovale è lungo; facciamo adunque degli augurii, che tra il serio ed il buffo ci possiamo divertire. Dopo il patetico del *Roberto*, verranno le liete pazzie del *Columella*. Poi un' opera nuova; poi altre cose. Poi danzeremo fino a perdere il fiato.

Ne si dice e ne si scrive, che avremo anche qualche altro gustoso intermezzo. I giornali di Trieste fecero molti elogi del concertista di violino sig. *Rappoldi*, il quale da *quella città* cominciò un giro, che intende d' intraprendere per la penisola; e lettere private di persone dell' arte ne confermano le relazioni dei giornali. A Gorizia, secondo passo in Italia del valente artista, uguale successo. Ecco quanto ne scrivono da colà:

« Questo distinto artista possiede tutte le virtù principali, grande forza ed esattezza, delicatezza nei passi cantabili, d' un trillo perfetto, i staccati son nitidi, sicuro nell' arpeggio e nell' intonazione, insomma d' una scuola perfetta. Il Rappoldi si distinse in specialità nella Fantasia Padilla di D. Alard, di somma difficoltà e da lui eseguita con isquisito sentire e bravura, ove l' uditorio continuamente lo applaudiva con tutto il calore e con frequenti acclamazioni di bravo ed ebbe più chiamate al proscenio. Non crediamo d' errare, se pronostichiamo, che questo distinto artista verrà festeggiato anche nella culla delle arti, nella bella Italia, ove è intenzionato d' intraprendere un pellegrinaggio artistico.

Anche il valente professore di pianoforte sig. de Lays piacque moltissimo ed in specialità si distinse in un capriccio di Mendelssohn, ove con grande chiarezza, molto sentimento e bravura traeva dall' arduo suo strumento quelle noti difficili con passione

combinate, per cui il pubblico lo rimeritò con unanimi plausi e chiamato. Sentiamo con vero piacere che il Rappoldi sia intenzionato di dare nella ventura settimana anche nella vostra Udine un concerto, nel qual incontro potrete da solo giudicare sulla verità dei miei detti, quale notizia sarà accolta senza dubbio con piacere dai non pochi amatori di musica nella vostra città. »

L' annunzio sarà letto volentieri dai signori dilettanti.

Un' altra buona notizia vogliamo dare ai nostri lettori; e per non andare per le lunghe replichiamo quello che *L' amico degli Artisti* foglio genovese disse delle *Pecorelle smarrite* del nostro Ciconi, « Le *Pecorelle smarrite* del dott. Teobaldo Ciconi furono ritrovate, e condotte in Genova nel giorno 25 del corr. dicembre dai signori Capocomici Pieri, Prosperi e Rossi che ce le mostrarono tutte in questa medesima sera. Diffatti noi vedemmo pel primo di essi *Pecorelle* al *Paganini*; pel secondo *Pecorelle* al *Doria*, e pel terzo *Pecorelle* all'*Apollo*. Al Doria le vedemmo belle; all'Apollo fresche e al Paganini grasse e ben pasciute; per cui dovunque furono ben accette agli ammiranti, i quali le colmarono di plausi e di ovazioni. Noi pure demmo la nostra parte di encomio a tutte, perchè tutte la curiosità ci attrasse a vederle. All'Apollo poi udimmo il general desiderio di ripresentarle, e il generale desio fu soddisfatto. Le affettuose dimostrazioni del pubblico furono qui di nuovo raddoppiate, ed il Ciconi stesso fu evocato al Proscenio, per raccogliere la sua parte. Nè il solo valente Compositore divise gli onori ad esso tributati, ma i *Vettori* i *Tommasi*, i *Carli*, i *Pompei* di tutti questi luoghi parteciparono ad essi, e colsero tutti un fiore a questa triplice doviziosa corona. »

—

Al teatro Minerva oggi ultima recita del *Conte d' Essex*. Sabato (8) prima rappresentazione dell'opera *Columella*.

IL MONDO LETTERARIO

nel 1859.

(Anno II, tip. Botta. Prezzo per Torino L. 24, in provincia 26, fuori in proporzione delle tasse postali).

Il *Mondo letterario* continua a vivere anche nel 1859. In queste parole sta rinchiuso tutto il suo programma. Nulla promette di nuovo. È superbia o povertà?

Fedele al suo cómpito seguirà attentamente, come per lo passato, il movimento letterario, artistico, bibliografico della penisola e fuori; e curerà particolarmente gl'interessi dell'arte drammatica italiana, che sembra in via di riforma.

Continuerà ad essere leggibile, se non altro per la qualità della carta e dei caratteri; qualità che non brilla certo in tutti gli altri giornali.

Si grida da taluni ch'è troppo caro; il buon mercato, secondo noi, è la rovina dei giornali, come dei teatri.

Pel *Mondo Letterario* non vi sono inciampi di frontiere, nè di dogane; ei batte dritto la sua strada e porta dovunque la sua libera e franca parola di progresso artistico, morale e civile, che, per quelli che sanno leggere, è qualche cosa.

Non fa un appello agl'Italiani per vivere; sa che poco monta agl'Italiani che vi sia un giornale più o un giornale meno; gli appelli li tiene in serbo per le grandi occasioni.

Fa da sè la *réclame* senza incomodare la penna dei confratelli giornalisti, a cui non manda l'elogio anonimo; e si sottoscrive

per la direzione
GUGLIELMO STEFANI.

AVVERTENZA.

Sono pregati quelli che fossero in arretrato verso l' *Annotatore* a saldare il loro debito assieme col prezzo del nuovo anno all'Amministrazione del Giornale.

Chi non intendesse continuare nell'associazione rimandi il presente numero all'Ufficio dell' *Annotatore*.

LUIGI MURERO, editore. **Pacifico D.r Valussi**, redattore responsabile. Z. RAMPINELLI, amministratore.

Tip. Trombetti-Murero.